

## DISCIPLINE GIURIDICHE ED AMMINISTRATIVE



### **FRANCESCO MARIO PAGANO**

(Brienza 8.12.1748 - Napoli 29.10.1799)

Giureconsulto e filosofo.

Figlio dell'alta borghesia locale, in giovanissima età ebbe modo di conoscere il marchese Litterio Caracciolo, le cui idee, probabilmente, costituirono il seme da cui si sviluppò il successivo pensiero di M.P. Il Pagano poco più che adolescente, dopo la perdita del padre, si trasferì a Napoli per proseguire i suoi studi. Dopo un primo periodo in cui si dedicò a studi filosofici-religiosi (influenzato in questa scelta dallo zio Nicola, arciprete, presso cui abitava) si indirizzò verso gli studi umanistici-giuridici.

Si laureò in Giurisprudenza ancora molto giovane presso la Federico II di Napoli. Nel 1768 pubblicò, in lingua latina, la sua tesi di laurea intitolata il "Politicum", avente ad oggetto la legislazione romana.

Anche grazie ad Antonio Genovesi, professore che in punto di morte lo investì come suo successore, a ventidue anni ottenne la cattedra di Etica presso la Reale Accademia della Nunziatella di Napoli. Successivamente, non ancora trentenne, per concorso vinse la cattedra di Diritto Criminale presso l'Università Federico II di Napoli.

Come giureconsulto, acquisì fama europea per i suoi scritti tra i quali si ricordano "Considerazioni sul processo criminale", "Principi del codice penale" e "Logica dei probaili e teoria delle prove".

Nel 1785 diede alle stampe i "Saggi politici", opera summa del suo pensiero relativo all'organizzazione sociale e politica dello Stato.

Nel suo tempo libero si diletta nella composizione di opere teatrali, tra cui "Gli esuli tebani" in memoria del suo amico Gaetano Filangieri, con cui condivise l'iscrizione alla loggia massonica della Philantropia, di cui divenne gran maestro venerabile.

Reclamò fermamente la riforma della procedura penale sostenendo la necessità di stabilire una nuova forma di giudizio, chiedendo l'urgente abolizione della procedura

segreta. Sostenendo il rifiuto della barbaria e dell'iniquità del processo inquisitorio, ritenne quanto mai più necessario e urgente stabilire il principio dell'uguaglianza dei diritti tra l'accusatore e l'accusato.

Nella sua qualità di avvocato (d'ufficio) presso il Tribunale dell'Ammiragliata, trovandosi a difendere tre giovani accusati di cospirazione contro la Corona (rei di Stato), si espose troppo nei confronti della monarchia borbonica (1792). Infatti, alcuni anni dopo, pur avendo assunto la carica di giudice dello stesso tribunale, fu falsamente accusato di corruzione ed imprigionato per diversi mesi nelle carceri borboniche. Successivamente alla scarcerazione, andò in esilio prima a Roma, dove intanto era stata proclamata la Repubblica Romana, e poi a Milano. Nel febbraio del 1799, Mano Pagano rientrò a Napoli, dove era stata la Repubblica Napoletana, di cui divenne uno dei principali esponenti. Venne eletto, infatti, tra i 25 membri del Governo provvisorio.

Avendo avuto contatti fin da giovanissimo con esponenti dell'Illuminismo, che proseguirono e si intensificarono con il suo trasferimento a Napoli, divenne uno dei maggiori esponenti della rivoluzione Napoletana (23 Gennaio 1799 - 22 Giugno 1799 Capitolazione di Castel Sant'Elmo). Fu, con altri, incaricato della redazione della bozza della Costituzione della Repubblica Napoletana.

Il monumento bronzeo eretto nel largo dinanzi al palazzo municipale di Brienza lo raffigura nell'atto in cui stringendo nella mano destra il cartiglio della Costituzione si accinge a varcare la soglia dell'aula assembleare per l'approvazione della Costituzione. Sono, inoltre, scolpiti ai piedi del basamento i Saggi Politici, testi frutto del suo sapere che sono a tutt'oggi fonte di ispirazione per i maggiori giuristi contemporanei.

In seguito alla brutale repressione monarchica della rivoluzione Napoletana, il Pagano fu messo a morte per impiccagione in piazza Mercato a Napoli, condividendo la stessa sorte del Ciaia e di Domenico Cirillo. Il motivo per cui ancora oggi la rivoluzione napoletana e i suoi esponenti vengono ricordati non è certo dovuto alla durata né tantomeno agli effetti che essa riuscì a produrre, bensì all'eroismo di quelle persone che preferirono la morte sul patibolo all'ignominia dell'abiura.

Testo e revisione:

Eduardo Andreozzi – Pro Loco Brienza Città d'Arte

In collaborazione con:

Maristella Collazzo – Servizio Civile Digitale 2022/2023 presso il Comune di Brienza

Foto: Eduardo Andreozzi